

# Robot, impianti e indotto: gelata sugli investimenti per l'attesa dei bonus 5.0

*Manifattura. Molte trattative aperte non si chiudono, giù gli ordini nazionali per i rinvii dei clienti Colombo (Ucimu): «Pesa l'effetto annuncio». Cavanna (Ucima): «Il mercato si ingolferà»*

Luca Orlando



«Abbiamo ordini congelati per almeno sette milioni di euro, quasi la metà del nostro mercato italiano: in effetti, guardando all'esito dell'annuncio, sui nuovi bonus sarebbe stato meglio non dire nulla».

Racconto non isolato quello di Barbara Colombo, imprenditrice delle macchine utensili con Ficep (180 milioni di ricavi, per il 90% grazie all'export) e numero uno di Ucimu. Come lei, numerosi altri imprenditori del settore sono in questa situazione, "vittime" della lunga attesa dei nuovi incentivi 5.0. Iniziata già nel 2023.

«Per le imprese italiane - commentava lo scorso novembre il ministro del Made in Italy Urso è un'ottima giornata - perché si è avviata a conclusione la riprogrammazione dei fondi del Pnr attraverso il capitolo del Repower Eu».

A distanza di sei mesi da quelle parole, i 6,3 miliardi disponibili restano purtroppo ancora sulla carta, tema richiamato con preoccupazione domenica al Festival dell'Economia di Trento dal presidente di Confindustria Emanuele Orsini (si veda pag 5) . Allo schema di incentivazione Transizione 5.0, che prevede un credito d'imposta rafforzato per gli investimenti che coniugano digitalizzazione e risparmio energetico,

manca infatti ancora l'ultimo miglio, il decreto attuativo con le regole operative di accesso e la piattaforma per poter gestire le richieste.

Anche se una norma ad hoc è intervenuta per fare chiarezza (emendando il Dl 39/2024) e il ministro Urso si è più volte speso rassicurando le imprese sulla "retroattività" delle misure, accettando nel calcolo tutti gli interventi fatti a partire da gennaio, il mercato non si è affatto mosso in questa direzione. Il rischio di incorrere in errori frena le imprese, esito naturale guardando alla differenza tra credito d'imposta "standard" al 20% (quello previsto dal piano 4.0) e il 45%, massimo ottenibile in presenza dei risparmi energetici più rilevanti per investimenti fino a 2,5 milioni, il range dove rientra la massa delle Pmi. Il risultato è visibile anzitutto nei carnet di ordinativi del settore dei macchinari, che ha visto in molte categorie una caduta verticale della domanda nazionale.

Eclatante il caso delle macchine utensili, che nel primo trimestre vedono sul mercato interno una riduzione annua di quasi 20 punti, dopo un calo di quasi 70 di fine 2024. Il risultato è quello di vedere al momento un mercato interno dimezzato rispetto alla media. E i robot non sono un caso isolato, con gli ordini del packaging in calo di oltre sei punti. «Il mio mercato italiano è fermo - spiega Riccardo Cavanna, imprenditore del packaging e presidente dell'associazione di categoria Ucima -, con almeno sei milioni bloccati, e in questa situazione si trovano tanti colleghi imprenditori. Il guaio è che quando poi partiranno gli ordini tutto si concentrerà in pochi mesi. Vedo un pericoloso effetto-imbuto, con un mercato che si ingolferà, visto che le nostre capacità produttive non sono infinite».

I ritardi accumulati nel varo delle norme sono in effetti tanto più gravi perché in questo caso non c'è solo un tema di rinvio ma anche di accorciamento della finestra di utilizzo, non potendo contare, a meno di modifiche al momento non prevedibili, su alcuna estensione successiva. La scadenza è il 31 dicembre 2025: entro quella data i beni di investimento non dovranno essere stati solo ordinati ma anche consegnati e installati. E anche ammettendo di aver già completato la progettazione, tenendo conto di un ciclo di attraversamento che può richiedere anche 6-9 mesi, il rischio di perdere parte dei 6,3 miliardi stanziati aumenta in modo significativo con il passare dei giorni.

Frenata che già in parte si è concretizzata a fine 2023, dove in termini correnti la crescita degli investimenti in impianti e macchinari (ma ci sono anche gli armamenti) è limitata allo 0,4%, il progresso minimo da fine 2020.

Con danni non limitati alla filiera dei venditori di queste tecnologie e al loro ampio indotto, perché il rilancio degli investimenti offre benefici di più ampia gittata. In termini immediati rappresenta uno dei motori del Pil, con i fondi Pnrr che dovrebbero proprio rappresentare la spinta esogena utile per alzare il nostro tasso di crescita.

In senso più ampio, l'incentivazione di macchinari nuovi, più performanti in termini qualitativi, energetici e di efficienza in generale, rappresenta un elemento chiave per la "manutenzione" della nostra competitività, cioè in ultima analisi della capacità delle imprese di continuare a vincere nel mondo. E infatti, non a caso, vista la valenza strategica del tema, da tempo le imprese di ogni settore e categoria chiedono di potere

avere un profilo di incentivazione stabile, in modo da poter programmare gli investimenti in un arco temporale ampio. Archiviando così la stagione degli annunci e delle relative attese che questi diventino realtà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA